

LIVE!

Lunga vita ai Genesis

ERGE PROPRIO IN QUESTI GIORNI CHE
IL GENESIS SONO IN TVALLA PER
CORSI CHE TELEVISIONE (COMPRESO SAINT
VINCENT) IL LORO NUOVO ALBUM
THE LAST REGISTRI DAL VIVO E LIND IN STUDIO
CON DEL MATERIALE INEDITO
CHE SI PRESENTA AL 1979 E AL 1981.

Sembra quasi impossibile, eppure i Genesis continuano ad essere quel grande monumento che hanno eretto, in tempi oramai lontani, a se stessi e custodiscono gelosamente il segreto di una longevità incredibile.

Ragioni speciali per tale e tanto successo non sono poi numerose: dopo l'abbandono del carismatico Peter Gabriel, che oggi è leader di se stesso con una discografia notevole e ambiziosa (ha terminato di registrare proprio in questo periodo il suo nuovo album), la band ha proseguito nonostante le grida di morte che venivano da critica e pubblico, ribaltando completamente la situazione e accalappiando magistralmente anche quella parte di gente che, esasperata dal romanticismo d'oltre Manica di quei tempi, aveva sempre diligentemente preso le distanze dal mondo fatuo dei primi-Genesis. Ed essendo la sottoscritta la prima ad aver fatto marcia indietro dopo lo strepitoso album solista di Phil Collins, proclamato a viva voce « disco dell'anno », mi sono precipitata quindi ad essere prima anche nell'ascolto di questo « Three Sides Live », ovvero « tre facciate in concerto » e la quarta, quella omessa nel titolo, in studio divisa tra i Farm Surrey e i Polar Studios di Stoccolma. I suoni sono spettacolari, così come l'esecuzione che i Genesis danno tra episodi che uniscono vecchio e nuovo con una sobrietà ed una eleganza davvero rare, la scelta stessa del materiale sembra sia stata fatta con grande cura da un gran consiglio dei tre — Collins, Banks e Rutherford — che avevano a propria disposizione una varietà enorme di canzoni registrate in concerto lungo i grandi viaggi europei e americani.

Si parlava, qualche riga più in su, di ragioni speciali per essere adorati da mezzo globo: i tre non sembrano certo delle vere rockstars, non si vestono in maniera eccentrica, non sono neppure particolarmente belli, Phil Collins appare più simile ad un barbone (peraltro geniale) che ad un miliardario con dischi in classifica, Rutherford non ha dimenticato il suo passato di fricchettone e continua a sfoggiare una folta capigliatura contraria a tutte le mode odierne che si ispirano ai mohicani e Tony Banks ha l'aspetto arreso del mio cassiere di banca quando mi presento dopo l'orario di ufficio. Inoltre la loro età comincia ad essere notevole e ben altri miti spin-



gono alle loro spalle chiedendo spazio, l'Inghilterra ne è piena e tra romantici, ussari, sterminatori di formiche ed elettronici non ci si capisce più granché. Forse Collins & soci non intervengono alle bizzarre feste che Steve Strange da nei locali più in della Londra notturna, forse preferiscono starsene a casa, ma quando è tempo di raccogliere applausi il pubblico non si fa pregare ed accorre in massa. E sebbene il disco non possa raccontarci l'emozione di questi concerti e la furia dei ragazzi in un applauso continuo, ecco che anche così, semplicemente dall'ascol-

to di questo lungo e articolato album, si può andare oltre il semplice disco che esce una volta all'anno per rimpinzare le tasche dei musicisti. Ogni lato oscilla tra i ventuno minuti e i ventitre minuti, un bel po' oltre la media, come è abitudine dei Genesis che hanno davvero viziato i propri fans (spesso i dischi stranieri e italiani non superano i diciotto minuti per lato). Brano dopo brano la band imbastisce un raffinato abito da sera, cucito con la ferma intenzione di fare bella figura e così viene da stupirci quando tutto è perfetto e cristallino, gli strumenti tutti presenti, la

voce filtrata con maestria, una ricerca di ambiente che sembra impossibile abituati come siamo ad ascoltare concerti in Palasport-uccidi-musica che tolgono a qualsiasi spettacolo un buon trenta per cento di validità con suoni biechi e grossolani. Ma qui il discorso si farebbe lungo e soprattutto inutile, dato il così minimo interesse che le strutture ad alto livello dimostrano per il rock e i concerti.

● TRE LATI DAL VIVO...

Delle tre parti registrate dal vivo il materiale brilla per la



grande esecuzione generosa che i musicisti riescono a dare nonostante le ovvie difficoltà di ogni concerto nel riprodurre con pulizia i suoni resi pericolosi dall'improvvisazione; ma quella dei Genesis è una macchina ben oliata e la prova viene superata alla grande, soprattutto se si tiene presente che il lavoro non è stato ripreso in sala di registrazione per correggere i vari errori. O almeno non ci sono notizie di questo tipo, come è stato fatto per molti altri live anche di musicisti celebri.

La gran parte delle composizioni è stata presa da « Duke »

e da « Acacab », come i titoli « Turn it on again », « Dodo », « Abacab » stessa, « Duchess », « Me and Sarah Jane », « Misunderstanding », mentre troviamo anche alcune meraviglie che i fans più agguerriti amano alla follia, « In the cage » con i tre movimenti (Cinema - Show - Slippermen), da « The lamb lies down on Broadway » e « Afterglow », tratta da « Wind and whuthering », mentre « Follow me follow you » risale a « And then there were three ».

Nei titoli di copertina, con grande apprezzamento, i Genesis hanno segnalato tutte le persone che con il loro lavoro hanno permesso allo spettacolo di funzionare alla perfezione, dai roadies, ai tecnici del suono, agli addetti alle luci, al tour manager Andy Mac Krill che deve aver avuto non pochi problemi esecutivi con un tale show in giro per il mondo.

● ...E UN LATO IN STUDIO

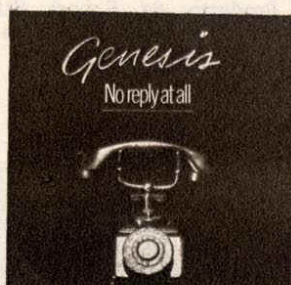
I cinque titoli che compongono il quarto ed ultimo lato sono degli inediti che i Genesis hanno composto in passato e registrato tra il '79 e l'81 negli studi del Surrey, dove vivono tutti e tre, e i Polar Studios di Stoccolma dove hanno già inciso. I primi tre, « Paper late », « You might recall » e « Me and Virgil » portano la firma di Collins, Banks e Rutherford, mentre « Evidence of autumn » è di Banks e il conclusivo « Open Door » è di Rutherford. Era noto già dal precedente album che parecchio materiale era rimasto fuori dalla selezione e che comunque meritava di essere pubblicato, quindi quale occasione migliore di quella di inserirli ora, specialmente « You might recall », una tra le cose migliori che risente fortissimamente della personalità poliedrica di Collins.

Con i tre Genesis ci sono, oramai in forma stabile, il bassista e chitarrista Daryl Stuermer e il batterista nero Chester Thompson, una vera macchina del ritmo; assieme i musicisti danno vita ad una coesione magnifica e sebbene la scrittura sia quella di sempre, diciamo conosciuta a memoria, anche se a volte fatta di brusche sterzate, non mancano di stupire per la freschezza di una originalità venutasi a creare con gli anni. Collins continua a sembrarci il migliore, ma probabilmente è una interpretazione personale che spero ci perdonerete.

M.L.G.G.

Se ancora sussistessero dubbi a proposito del cambiamento sempre più irreversibilmente strutturale della musica dei Genesis, basterà osservare che questo è il terzo singolo tratto dall'ultimo album "Abacab". Ovvero, già sei canzoni sono state giudicate "giuste" per apparire su 45 giri! Il primo brano, come volevasi dimostrare, è un funky-rock-dancing stringato, con vocals "alla Genesis".

No reply at all
Naminanu
GENESIS (Vertigo)



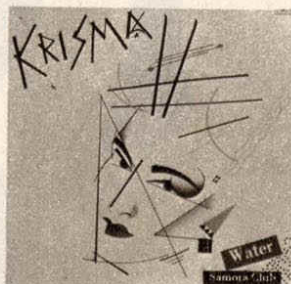
Giallo uguale sole - Risalendo la sagola - ADRIANO PAPPALARDO (Numero Uno)



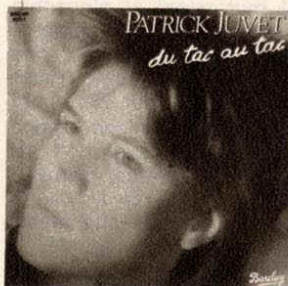
Adriano Pappalardo, il cui viscerale feeling vocale lo ha talvolta fatto definire "il negro bianco", aveva negli ultimi tempi abbracciato un repertorio non perfettamente confacente ai suoi mezzi. Con il nuovo album e con i due scintillanti pop-rock da esso tratti, supervisionati nientemeno che da Lucio Battisti (già padrino di Adriano ai suoi esordi), tutto riparte nel migliore dei modi.

Per arcani motivi burocratici, conseguenti al cambiamento di etichetta discografica, questo singolo e il nuovo album da cui è tratto ("Clandestine anticipation") escono per due diverse case discografiche! Sempre più raggelanti, sempre più modernisti, i Krisma ci propongono qui un brano immerso tra ritmo e arcani surrealismi, seguito da un Incubo / sogno al rallentatore.

Water
Samora Club
KRISMA (Polydor)



Du tac au tac
Rêves immoraux
PATRICK JUVET (Barclay)



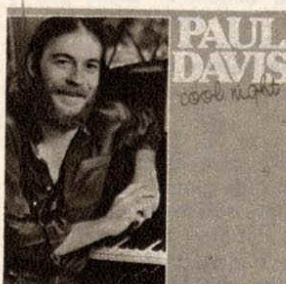
Il belga Patrick Juvet aveva esordito anni fa come cantante decadente, sulla scia di David Bowie; poi si è via via convertito al disco-rock, e ora allo ye ye della nouvelle vague capeggiata da Plastic Bertrand e da Lio. Su questa falsariga, il pop adolescente che oggi ci propone è per lo meno orecchiabile; molto meglio, comunque, il bellissimo brano lento e « malato » del retro.

Nonostante una defezione subito rimarginata, gli Status Quo festeggiano in gran forma i loro vent'anni esatti di attività con un nuovo album opportunamente intitolato "1+9+8+2". Con l'età, anche il tipo di grinta si sta modificando dai tradizionali loro climi heavy: qui per esempio troviamo un pop-rock commerciale, sapientemente ritmato, seguito da un più genuino rock-blues elettrico.

Dear John
I want the world to know
STATUS QUO (Vertigo)



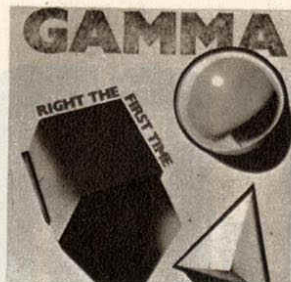
Cool night
One more time for the lonely
PAUL DAVIS (Arista)



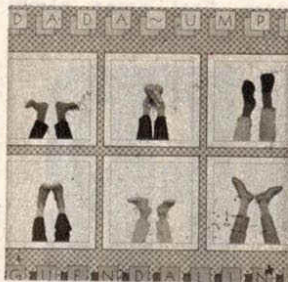
Paul Davis, cantante country-rock di successo, è da tempo presente nelle classifiche americane sia in proprio che come autore per altri artisti. Anche questo suo nuovo singolo non ha fatto eccezione. Vi troviamo due pop-blues lenti, dagli arrangiamenti strumentali e vocali lussuosamente "perfetti" nel loro genere, come è del resto tipico in Usa di questo tipo di musicisti.

Ronnie Montrose, molti se lo ricorderanno. Il suo exploit più recente è stato quello di leader dei Montrose, una band americana di rock e rock'n'roll ruggenti, alla fine dei Seventies. Lo ritroviamo alla testa dei Gamma (dei quali è uscito da poco il LP "Gamma 3"), qui con un rock elettrico e swingante di anima tipicamente americana, seguito da uno strumentale dove la chitarra impera.

Right the first time
Condition yellow
GAMMA (Elektra)



Guendalina
Pornostar
DADA-UMPA (EMI)



Sono in sei, tutti giovanissimi (la media è 18 anni a testa) e decisi a sfondare. Sono gli ultimi arrivati della new wave italiana, e come già suggerisce il nome che si sono scelto, si rifanno in chiave ironicamente moderna al pop-rock adolescente degli anni Sessanta. Insomma, una specie di "ye ye" italiano, tanto per capirci. Queste due canzoni d'esordio, in questa chiave, sono deliziose.

M. I.

13/10/1989 ft.